

Il nodo è sempre il rapporto col PCI

Se un merito particolare — fra gli altri — la mozione di sfiducia del PCI alla giunta regionale ha avuto...

Non fu diverso il nodo delle due crisi in questa seconda legislatura regionale. Non fu diverso durante la maggioranza a cinque...

Che il governo della regione richieda la presenza di entrambi i partiti della sinistra, quindi del PCI, è una esigenza che viene dall'esame delle cose...

La Calabria reclama una svolta rispetto al centro sinistra, soluzione dei problemi, un clima politico, sociale, anche morale diverso, una solidarietà nuova...

Li è in gioco la democrazia, la possibilità cioè di tutti di sopravvivere, di lavorare, di lottare per cambiare. La svolta profonda che si impone in Calabria...

Per una svolta di questo tipo operano e si battono i comunisti ed in tale direzione ha indirizzato il necessario sforzo...

Il dibattito dopo la mozione di sfiducia presentata dal PCI

Il miglior regalo alla DC calabrese è la sinistra in ordine sparso

Perché questa giunta se ne deve andare - Rossi: siamo mossi dalla necessità di ottenere chiarezza su una vicenda grave e pericolosa

CATANZARO — Mentre per domani è attesa una nuova riunione del Consiglio regionale che si riunirà a Palazzo S. Giorgio di Reggio con all'ordine del giorno numerosi provvedimenti...

È un dibattito che, col passare dei giorni, vengono fuori problemi reali sollevati dal PCI con la sua azione, si precisano meglio — al di là degli straripamenti ideologici — i motivi delle dimissioni chieste dai comunisti al presidente e agli assessori democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

Perché questa giunta se ne deve andare, perché insomma è un chiaro e inequivocabile fatto: su questi due temi il dibattito è avviato. Nel PSI sono, ad esempio, interessanti le posizioni di alcuni esponenti che sostengono questa chiarezza sia più che mai indispensabile ad esempio Campania della sinistra.

«Se fossimo stati mossi da colli elettorali», scrive Rossi — avremmo dovuto fare questo ragionamento: lasciamo marciare le cose, demaniamo con forza il mal governo o il non governo della giunta, spariamo sul mucchio raccogliendo così i frutti alle elezioni. Invece non è così: noi siamo stati mossi unicamente dalla necessità che si introduca subito l'elemento di chiarezza e di svolta in una situazione che rischia di determinare processi ancora più pericolosi e gravi di involuzione politica, economica, morale».

Da qui appunto le ragioni della mozione: dare un contributo alla chiarezza, superare posizioni politiche non chiare e contraddittorie, mettere in moto processi positivi. E la questione essenziale — prosegue l'articolo del segretario regionale comunista — sta nella ricerca di una comune assunzione di responsabilità della sinistra calabrese.

«Una sinistra che continua a camminare in ordine sparso — dice Rossi — costituisce il miglior regalo che si possa offrire alle forze moderate e conservatrici della DC. L'esigenza della Calabria afferma più avanti Rossi — è di dare un governo a larghe basi unitarie».

A questa esigenza è di ostacolo l'atteggiamento preclusivo della DC verso i comunisti sancito dal congresso nazionale. Di ciò occorre che tutta la sinistra prenda atto lavorando per assicurare una soluzione avanzata al governo della regione: ecco perché è urgente che tra PCI e PSI, ancor prima della discussione...

in Consiglio della mozione, si vada ad un confronto serrato, con l'obiettivo di una comune assunzione di responsabilità.

Il nodo da sciogliere resta dunque questo della giunta e del centro sinistra: perché il governo Ferraro deve essere subito liquidato lo ricordava ancora ieri il capogruppo del PCI all'Assemblea regionale. Costantino Pittante. «Non esiste più ormai — ha detto Pittante — una maggioranza che si attesta attorno a delle scelte. Sul trasferimento del centro abitato di Patrizia, ad esempio, nelle commissioni, nella giunta e nel Consiglio ci sono state tre votazioni diverse con dislocazioni diverse all'interno del maggioranza. Questo è il vero problema politico: l'eliminazione cioè di questa giunta regionale e del modo di operare più complessivo del centrosinistra. Né possono reggere più di un istante — ha detto ancora il capogruppo del PCI — le affermazioni meschine e strumentali del segretario della DC Gallo quando parla di responsabilità delle commissioni consultive e quindi dei comunisti per la situazione di paralisi e di ingovernabilità della Regione».

In queste commissioni esiste o no una maggioranza di centro sinistra che teoricamente è in grado di mandare avanti le cose? Se è così le boiades di Gallo mostrano il loro vero senso che è quello purtroppo di una non comprensione dello stato reale della Regione

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

Medico condotto, entra in politica quando gli balza addosso un pezzo di finestrino completamente ricoperto di clientelismo su cui si lancia il potere reggino. Costruisce la sua clientela in società fesse con pazienza la sua tela. In contatto con i centri di potere ha il suo momento d'oro quando diviene amico di Giovanni Coli, presidente del nucleo industriale di Reggio. Tante che smistava i subappalti alla mafia. Senza pregiudiziale, senza

«preamboli» naviga sicuro nella ragnatela del potere, prima provinciale poi regionale. Cosa pensa dei comunisti, della mafia, dei socialisti, dei governi nazionali, della DC? Pensa tutto quello che male: avrebbe potuto mandare qualche messaggio o qualche pacchetto con Mallamaci al loro emigrato. Ora l'ESAC. Ma chi vi dice che Benedetto domani non tenti di fare il salto al parlamento nazionale? Porterà la voce della Calabria a Roma. E a Motta S. Giovanni c'è già chi pensa che potrà mandare agli amici della capitale nelle feste di Natale i fichi secchi.

Il per sonaggio Benedetto Mallamaci, quasi naturalmente, assessore regionale all'Industria. Ora presidente dell'ESAC. Socialdemocratico perché non democristiano e perché non socialista fesse con pazienza la sua tela. In contatto con i centri di potere ha il suo momento d'oro quando diviene amico di Giovanni Coli, presidente del nucleo industriale di Reggio. Tante che smistava i subappalti alla mafia. Senza pregiudiziale, senza

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

Inefficienza e giochi di potere del centro sinistra

Ospedali «malati» di clientele E i pazienti? Che si arrangino!

I posti letto sono più che sufficienti, ma l'assessore regionale socialista ne ha fatto una vera e propria merce di scambio per i suoi intralazzi - Macchine all'avanguardia, ma manca il personale



Dalla nostra redazione CATANZARO — L'ospedale-mostro lo stanno realizzando a Mendicino, a cinque chilometri dal centro di Cosenza. Con 1800 posti letto, chilometri e chilometri di corridoi interni, un preventivo di costi di gestione che già alcuni anni fa era di oltre settanta miliardi all'anno, il nuovo ospedale sarà un macroscopico controsenso.

La situazione di paralisi e di ingovernabilità della Regione. In queste commissioni esiste o no una maggioranza di centro sinistra che teoricamente è in grado di mandare avanti le cose? Se è così le boiades di Gallo mostrano il loro vero senso che è quello purtroppo di una non comprensione dello stato reale della Regione

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

giano, apprezzato chirurgo, che ha anche il « merito » di essere cognato del leader democristiano di Reggio, Dario Antoniazzi. Sulla creazione di nuovi reparti negli ospedali calabresi, l'ultima parola spetta proprio all'assessore regionale: non a lui, personalmente, ma al Comitato Tecnico Scientifico.

Questo Comitato Tecnico Scientifico è uno strano organismo creato ad hoc da Dominijanni nel '75. Presieduto dallo stesso assessore, il Comitato è composto da sedici esperti in materia sanitaria, « stranamente » tutti, salvo due componenti, iscritti al Partito socialista. Se all'Annunziata si moltiplicano i reparti di chirurgia generale, senza alcuna specializzazione, si evita però di organizzare ad esempio un dipartimento di « genetica » per il ricovero al reparto ortopedico, o di « malattie infettive » e « malattie respiratorie » e « malattie respiratorie » con 326 posti letto; in totale 1411 posti letto.

« Pare infatti che il terzo reparto sia stato istituito « su misura » per il dottor Castr...

Nella provincia di Reggio la legge applicata in tre ospedali su nove

Obiezioni in massa e immobilismo Per le donne è difficile abortire

Le responsabilità dei baroni e dell'assessorato regionale alla sanità - Chi si mostra disponibile sulla 194 si scontra con un clima che sfiora l'intimidazione

REGGIO CALABRIA — E' solito, ormai, parlando di assistenza sanitaria elencare le gravi carenze, l'inapplicabilità delle leggi, il caos che esiste negli enti. Quasi totalmente inapplicata nella nostra provincia è la legge 294, che regola l'interruzione volontaria delle gravidanze. Su essa il silenzio più assoluto di quanti hanno compiti di direzione in questo settore. Gravi responsabilità pesano in particolare sull'assessorato regionale della Sanità. Nulla finora si è fatto. I dati sono indicativi: sui nove ospedali della provincia solo tre applicano la legge.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Ma se ormai il numero dei posti letto — che è certo aumentato nella regione — non rappresenta più un dato indicativo della qualità di un sistema ospedaliero (indicativo è semmai l'uso che si fa di questi posti letto), lo stesso discorso vale per le attrezzature. «E' forse all'occhiello dell'assessorato regionale sono proprio le apparecchiature moderne, di cui sono stati dotati alcuni ospedali. Apparecchi costati miliardi, spesso distribuiti senza alcun criterio, sono rimasti imbalsamati da anni. A Cosenza è il caso di apparecchiature del reparto oculistico che non hanno funzionato per parecchio tempo per mancanza di corrente elettrica a 380 volts, ma il più delle volte manca invece il personale medico e paramedico in grado di usare macchinari modernissimi, né si fanno corsi per prepararli. Così all'ospedale di Lamezia è fermo da parecchio tempo un sofisticato centro per la rianimazione costato un milione e al reparto di Taurianova c'è una attrezzatura completa per l'endoscopia intestinale, pare sia l'unica in Calabria, totalmente inutilizzata.

«Ma è l'ospedale di Taurianova che fornisce un campionario completo della situazione ospedaliera calabrese: una metafora allucinante. Preceda da anni dello spregiudicato gruppo di medici che fa capo al democristiano Macri. L'ospedale di Taurianova (350 posti letto) è quello che ad esempio acquistò dal '73 al '75, senza delibere di gare d'appalto, forniture per oltre 676 milioni. «Forniture» molto strane tra le quali 2500 fonoscoopi e migliaia di apparecchi per misurare la pressione sanguigna. «Ma se ormai il numero dei posti letto — che è certo aumentato nella regione — non rappresenta più un dato indicativo della qualità di un sistema ospedaliero (indicativo è semmai l'uso che si fa di questi posti letto), lo stesso discorso vale per le attrezzature. «E' forse all'occhiello dell'assessorato regionale sono proprio le apparecchiature moderne, di cui sono stati dotati alcuni ospedali. Apparecchi costati miliardi, spesso distribuiti senza alcun criterio, sono rimasti imbalsamati da anni. A Cosenza è il caso di apparecchiature del reparto oculistico che non hanno funzionato per parecchio tempo per mancanza di corrente elettrica a 380 volts, ma il più delle volte manca invece il personale medico e paramedico in grado di usare macchinari modernissimi, né si fanno corsi per prepararli. Così all'ospedale di Lamezia è fermo da parecchio tempo un sofisticato centro per la rianimazione costato un milione e al reparto di Taurianova c'è una attrezzatura completa per l'endoscopia intestinale, pare sia l'unica in Calabria, totalmente inutilizzata.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

Tante storie private che si assomigliano al secondo congresso regionale della CGIL scuola

Pluridiplomati alla ricerca (perenne) di lavoro

«Precaria in un istituto medio e precaria (senza un soldo) nella professione che predilige, la microbiologia» - « Questa scuola calabrese è un grande circo Barnum » - Chi ha gestito il settore fino a oggi come se fosse un fatto privato? - Mancano qualcosa come dodici mila aule

Dalla nostra redazione CATANZARO — Dice di sentirsi come un mostro spaziale dei cartoni animati giapponesi. E giudica tu se non sono un mostro a tre teste: la prima è il mio diploma di liceo artistico e l'abilitazione per insegnare disegno nelle scuole medie; la seconda è il diploma di maestra dato a pieni voti da privatista; la terza testa è una «sontuosissima» laurea in scienze biologiche». Ornella scote con ironia la sua unica, vera testa. «Ma non è finita ancora, ascolta: l'altro ieri ho finito una supplenza di dieci giorni come insegnante di disegno, domani ritorno nella stessa scuola per una settimana di supplenza come insegnante di matematica e di scienze; intanto lavoro da volontaria, senza beccare una lira, nell'ospedale regionale di Catanzaro nel laboratorio di analisi. Precaria nella scuola, precaria e senza un soldo nella professione che predilige, la microbiologia».

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.

«Benedetto si chiama e benedetto deve essere stato», dicono di Benedetto Mallamaci, presidente per caso dell'ESAC a Motta S. Giovanni, suo paese natale e di residenza. «Ha fatto finta di resistere, ma ha capito perfettamente che il boccone e di quelli grossi, aggiungono. «È arrivato per caso, ma ce ne andrà facilmente». Lo si è meglio capito, del resto, ieri, all'insediamento quando guardava sicuro e impetito verso telecamere e flutti di fotografi accorsi a frotte.